

La lotta (anche educativa) al «furbettismo»

## CANONE RAI, LA FORZA DELLA DEDIZIONE CIVICA



di Alberto Mattioli

Che a noi italiani non riesca sempre di dare un grande esempio di senso civico lo sappiamo. Semmai avessimo avuto bisogno dell'ennesima conferma, ecco che i dati consuntivi di riscossione del canone Rai 2016 ci aiutano. Grazie al nuovo meccanismo che ha introdotto il pagamento nella bolletta elettrica, si evince un aumento dei possessori di apparecchi tv (o assimilati) del 34% che porta da 16,5 a 22,2 milioni gli abbonati. Record in Campania ove uno su due evadeva, ma abbiamo verificato che anche in Lombardia non si scherzava affatto. A Bolzano, invece, pagavano tutti. Insomma più di 5,6 milioni di persone non versavano l'imposta più odiata dopo quella sulla casa secondo inchieste e sondaggi, ma questa omissione non comportava comunque la disdetta dalla connessione... E tante piccole, singole "distrazioni fiscali" di modesto importo unitario, tutte insieme hanno rappresentato a lungo un vero capitale. La notizia è quindi da un lato positiva, tenuto conto anche del fatto che la quota canone è stata ridotta e quindi paghiamo tutti un po' meno, ma dall'altra purtroppo evidenzia appunto che, ci piaccia o non ci piaccia, abbiamo molta strada da fare per migliorare il nostro senso di appartenenza alla comunità. Anche questa vicenda è sintomatica del virus della "corruzione bianca" che affligge il nostro Paese. Segnato dalle

catrici di tante piccole evasioni civiche, nelle quali spesso manca la consapevolezza del danno provocato, e che tutte insieme arrecano seri guasti economici e di credibilità alla società intera. Un boomerang che costa caro, che costa a tutti. Per una volta da cittadini e da contribuenti onesti possiamo, insomma, plaudire una iniziativa che ha consentito il recupero di cifre ingenti. Ma al tempo stesso, data la modalità quasi coercitiva con cui si è infine deciso di agire, siamo costretti a interrogarci sul livello della nostra etica pubblica. Perché è la coscienza collettiva - risultante dei vissuti individuali - che dà fondamento alla «casa comune», in questo caso lo Stato, e ne può assicurare il corretto funzionamento. Le leggi possono essere buone e fatte bene, ma non basteranno mai se non sono sostenute da forti coscienze morali. «Una comunità non è una somma di interessi, è una somma di dedizioni», diceva Antoine de Saint-Exupéry. E, a far bene i conti, le dedizioni di tutti divengono anche convenienti. Ciò vale a maggior ragione per i Paesi che vogliono essere democratici e garantire una convivenza giusta e i diritti di ogni persona. Occorre quindi insistere nella promozione culturale ed educativa per influire nella formazione delle coscienze e incrementare la cultura della legalità, dandole anima. È un impegno morale contro quello che su queste colonne è stato chiamato il «furbettismo», che chiama in causa le Istituzioni, ma anche ciascuno di noi perché tutti siamo chiamati a cambiare, a partire da noi stessi. Solo se aiutiamo, ci aiutiamo. E insieme saremo salvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

### LA VEGLIA SUL MONDO

Non a caso le riflessioni del teologo ortodosso Ioannis Zizioulas su questo punto, insieme ai richiami di Bartolomeo I per un cambiamento dell'uomo dall'egoismo alla condivisione, hanno trovato ampio eco nei paragrafi iniziali e nel capitolo dedicato all'educazione e alla spiritualità ecologica della *Laudato si'*. L'apporto della Chiesa ortodossa nella riflessione condivisa sulla cura della casa comune ha segnato così il rapporto tra le Chiese sorelle. Ma l'enciclica ha raccolto in questo senso anche l'intento che aveva già trovato espressione con Giovanni Paolo II. Se questa è la prima volta che Francesco e Bartolomeo rilasciano congiuntamente una dichiarazione esclusiva sull'ambiente, infatti, già nel 2002 il patriarca e Giovanni Paolo II avevano firmato insieme la «Dichiarazione di Venezia», documento comune in cui i leader ortodosso e cattolico avevano dichiarato la loro preoccupazione per la tutela del nostro pianeta. Una *magna charta* che è stata anche una dichiarazione di speranza per collaborare uniti nell'essere «servitori di Dio vegliando con saggezza sulla creazione». Un paragrafo del testo, con un contenuto analogo, era stato poi incluso nella Dichiarazione comune di papa Francesco e del patriarca Bartolomeo firmata a Gerusalemme nel maggio 2014. Dopo la *Laudato si'*, in un'enciclica per la prima volta ecumenica, la comune fraterna responsabilità si ribadisce così oggi con un messaggio congiunto. Perché tutti i cristiani imparino che essere servitori di Dio significa anche «vegliare con saggezza sulla creazione», abbiano la coscienza che il modo con cui trattiamo la terra si riflette nel modo in cui preghiamo Dio creatore. E comprendano finalmente che camminare su questo pianeta e inginocchiarsi in chiesa sono la stessa cosa.

Stefania Falasca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA ABRAMO A SAN PAOLO: LA PAROLA DI DIO INTRECCIA L'ATTUALITÀ

# La storia della salvezza? Un percorso di migrazioni

## L'apertura allo straniero «stile» della Rivelazione



di Giulio Michelini\*

Questa estate, anzi l'intero anno 2017, verranno probabilmente ricordati per il clamore politico-mediativo e le difficoltà suscitate dalle polemiche sulle modalità con cui in mare aperto i migranti sono sommersi (dai trafficanti e dai loro complici) o salvati (dai soccorritori, in divisa e no); ma anche - è ritornante novità delle ultime settimane - per le operazioni più o meno opache con cui i profughi che sono in cammino verso la Libia o che già l'hanno raggiunta vengono "trattenuti" sulle coste del Nord Africa. Ci siamo resi conto una volta di più della faticosa incapacità dell'Europa nel dare una risposta condivisa al dramma di queste persone. Dei sentimenti xenofobi alimentati. E delle generose risposte offerte dalla nostra gente (provenienti anche dalle diverse realtà ecclesiali presenti nel territorio), che non hanno ancora corrispettivo nelle politiche concordate dagli Stati per affrontare seriamente le cause delle migrazioni forzate. Molti si preoccupano di quale effetto tutto questo avrà sul risultato delle prossime elezioni. Troppo pochi sembrano aver chiaro che prima di tutto ci sono in gioco la vita e il futuro di decine di migliaia di poveri (comunque essi siano arrivati sulle nostre coste, a causa di guerre o per cercare benessere) e assieme a queste vite anche molte risorse e l'impegno di coloro che li accolgono.

Quanto sta accadendo oggi avrà un impatto decisivo sull'Europa e ne potrà cambiare la fisionomia, portando anche a conseguenze indesiderate, se il fenomeno non verrà governato e orientato, magari nelle forme - come quella dei "corridoi umanitari" - che già si sono mostrate efficaci. Per far questo urge ancor di più quella riflessione che, come detto, sembra mancare. Qui si offre un contributo a partire dalla Bibbia, ricordando alcuni elementi che sono già ben noti, ma che bisogna pur ribadire. Anzitutto, la stessa "storia della salvezza" inizia come fenomeno migratorio, dentro una migrazione e con un popolo migrante. Abramo e Sara con tutto il loro clan escono, infatti, non solo dalla loro terra di origine, Carran (*Gen 12,1-9*), ma anche quando arrivano nella Terra della promessa sono nuovamente costretti ad abbandonarla e a migrare a causa di una carestia (*Gen 12,10-20*). In tutti questi movimenti Dio non abbandona le famiglie migranti, che pure sono sottoposte a pericoli e rischi gravi, come quello di perdere anche la vita (cfr. *Gen 12,12*). A causa di un'altra carestia, poi, tutti i figli di Israele devono chiedere ospitalità all'Egitto (*Gen 41,56-57*) e sono costretti a rimanervi per quattrocento anni, fino a quando, per la dura oppressione del regime di un faraone, gli Ebrei potranno con Mosè tornare proprio là da dove erano venuti. Immigrati sono presenti anche tra gli antenati di Gesù di Nazareth, come la straniera Rut a cui si allude nella genealogia di Gesù secondo Matteo, in apertura dell'omonimo Vangelo.

Appartenente a una delle etnie considerate tra i popoli nemici di Israele, i Moabiti, dopo la morte del marito, originario di Betlemme, Rut emigra con la suocera, anch'ella vedova, per andare ad abitare dove sperava di trovare il pane (Betlemme, "casa del pane"). Lì Rut lavora umilmente raccogliendo gli avanzi della mietitura dell'orzo, aiutando in questo modo la suocera e facendosi stimare, nonostante i pregiudizi da parte dei betlemmiti. L'evento più straordinario di una storia apparentemente semplice è quello per cui da un nuovo



umanizzare la persona: non valeva, però, solo per i figli d'Israele, visto che il riposo era previsto anche per gli stranieri (cfr. *Es 23,12*). Diversi sono gli stranieri, inoltre, che hanno svolto un ruolo significativo per il popolo ebraico nella Bibbia. Tra questi si deve ricordare soprattutto Ietro, il suocero di Mosè, un sapiente, addirittura sacerdote di divinità straniere, che aiutò il profeta in uno dei momenti più delicati del suo compito di guida degli Ebrei riportandogli la sposa e consigliandogli d'istituire dei collaboratori (cfr. *Es 18*).

Per tornare a Gesù, non si può dimenticare che egli

**Il popolo d'Israele è itinerante, le leggi giudaiche garantiscono l'ospite e gli estendono la prescrizione del Sabato, nella linea genealogica di Gesù la presenza di Rut la Moabita indica l'inclusione di chi non fa parte della comunità, la stessa Pentecoste è un trasparente invito a superare i confini del proprio popolo. Un messaggio coerente, che oggi parla alla nostra storia**

matrimonio di Rut con un uomo di Betlemme nascerà un figlio, Obed, dal quale discenderà Iesse, il padre del futuro re di Israele, Davide. Nella linea genealogica di Gesù «figlio di Davide» (*Mt 1,1*) vi è dunque una straniera moabita; la vera e propria anomalia, tuttavia, ben nota e studiata dall'esegesi giudaica, è che la storia narrata nel libro di Rut sembra contraddire quel passo della Legge dove si prescriveva che «l'Ammonita e il Moabita» non potessero entrare «nella comunità del Signore» (*Dr 23,4*). A ciò si deve aggiungere che la genealogia che trasmette il nome della straniera, ripresa dall'evangelista Matteo, è stata composta probabilmente durante uno dei periodi di maggiore chiusura della storia ebraica, dopo il ritorno dall'esilio babilonico, quando le liste genealogiche servivano a garantire la purezza della linea sacerdotale. La Bibbia, con il racconto di una straniera integrata nel popolo di Dio, offriva un antidoto efficace contro ogni esclusivismo e controbilanciava così possibili tendenze intolleranti.

Ma a leggere bene le Scritture si scopre che la Bibbia aveva preparato anche in altro modo il terreno a una tale apertura, prevedendo una legislazione che tutelasse gli Ebrei dallo straniero ma che, al contrario, garantisse gli stranieri residenti nella Terra di Israele. In proposito, si può vedere *Es 22,20*: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto». In particolare, si può ricordare una delle istituzioni più care al popolo di Dio: il Sabato. Questo santo giorno aveva la funzione di ricordare la liberazione d'Israele dall'Egitto e di

stesso, venuto «per le pecore perdute della casa di Israele» (*Mt 15,24*), ha avuto un atteggiamento positivo verso quegli stranieri che, secondo i Vangeli, lo hanno incontrato nella sua terra. Più precisamente, per due volte e con stupore Gesù deve riconoscere che la fede di alcuni stranieri (come un centurione o una donna cananea) superava quella del suo popolo: «In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande» (*Mt 8,10*; cfr. anche *Mt 15,28*). La stessa cittadina di Cafarnao - eletta da Gesù a essere, come scrive Matteo, la «sua città» (cfr. *Mt 9,1*) - si trovava allo snodo di una delle vie più importanti dell'Oriente antico, la Via Maris, che congiungeva la Siria all'Egitto all'interno di quella «Galilea dei popoli stranieri» o «dei pagani» (*Mt 4,15*) che doveva essere un luogo di continuo scambio interculturale. Gesù stesso, ancora, nei Vangeli viene definito in modo ironico e dispregiativo come «forestiero» (cfr. *Lc 24,18*). I due di Emmaus che rimproverano con questa espressione il Risorto di non essere aggiornato sugli eventi («solo tu sei forestiero a Gerusalemme!») si pentono subito per questo affrettato giudizio. Questi due discepoli, infatti, non solo riconosceranno che lo straniero era Gesù stesso, ma comprenderanno poi che quel forestiero poteva aiutarli a vedere le cose con uno sguardo diverso, fornendo proprio grazie a una prospettiva esterna una lettura non disperata degli eventi appena trascorsi - la passione e la morte del Messia («Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele», *Lc 24,21*) - ma aperta, anzi, alla fiducia.

La Chiesa di Cristo, infine, secondo quanto narrato negli Atti degli Apostoli, dovrà compiere un grande sforzo per aprirsi agli stranieri, accogliendoli e facendosi accogliere dai popoli pagani. Il primo passo di questo processo, rievocato simbolicamente nel racconto della Pentecoste, sarà quello di imparare le lingue degli altri popoli, preparandosi così a quel futuro incontro tra culture che arricchirà uomini e donne provenienti dall'ebraismo di nuovi modi per esprimere la propria fede. Paolo, l'apostolo dei pagani, che pure rimarrà strettamente legato alle proprie radici religiose e culturali, potrà annunciare il vangelo di Gesù poiché cresciuto «con una triplice cultura - ebraica, ellenistica e romana - e con una mentalità cosmopolita». Fu questa la condizione perché potesse diventare «ambasciatore» di Cristo risorto, per farlo conoscere a tutti, nella convinzione che in Lui tutti i popoli sono chiamati a formare la grande famiglia dei figli di Dio» (Benedetto XVI, *Angelus del 18 gennaio 2009*).

Ecco perché, detto tutto questo, nel Messale Romano sono presenti due interi formulari dedicati all'accoglienza, nelle due forme di una Messa «per i profughi e gli esuli» e di un'altra «per i migranti». Nel primo formulario la preghiera Colletta pronunciata dal sacerdote recita in questo modo: «O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i profughi, gli esuli, le vittime della segregazione, e i bambini abbandonati e indifesi, perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore sensibile e generoso verso i poveri e gli oppressi». Molto bella è anche la preghiera nella Messa «per i migranti»: «O Padre, che hai mandato il tuo Figlio a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze e hai posto in lui il centro della vita e della storia, guarda con bontà a quanti migrano per lavoro lungo le vie del mondo, perché trovino ovunque la solidarietà fraterna che è libertà, pace e giustizia nel tuo amore». Come si vede, queste formule distinguono tra i vari tipi di fenomeni migratori, ma in fondo tutti i due le preghiere, mentre chiedono a Dio l'aiuto per poter affrontare sfide che ci superano e ci spaventano, ci esortano ad avere in noi un unico spirito di ospitalità evangelica.

\*Francescano, docente ordinario di Sacra Scrittura, Istituto teologico di Assisi

## Migranti, basta slogan e ping-pong irresponsabili



opzione zero  
di Francesco Delzio

È facile prevedere che la campagna per le elezioni politiche 2018 sarà dominata dalla triade immigrazione-terrorismo-insicurezza. Non è una buona notizia per la qualità della nostra democrazia, perché si tratta di una triade di equazioni non dimostrabili che fanno riferimento alla parte emotiva e irrazionale della nostra capacità cognitiva. E perché l'effetto finale nelle teste di troppi è la percezione che sia in corso una vera e propria "invasione" del territorio italiano a opera di immigrati che alimentano la criminalità e fanno crescere il rischio di attentati nelle nostre città.

I sondaggi più recenti, infatti, indicano negli italiani i cittadini europei più impauriti dall'immigrazione clandestina. Alla radice di questa paura c'è sicuramente la crescita negli ultimi anni dei flussi migratori in entrata nel nostro Paese, che tuttavia in termini assoluti sono lontani dai livelli di altri Paesi europei. E in termini relativi sembrano esser stati fortemente ridimensionati dalla nuova strategia del Governo basata su un ventaglio di accordi di assistenza e cooperazione con autorità istituzionali di Tripoli per "controllare" le partenze dalla costa libica, cosicché dai 21mila arrivi dell'agosto 2016 si è scesi ai 3 mila circa dell'agosto 2017.

**Sono poche le amministrazioni comunali che si sono preoccupate di allestire alloggi per dare un tetto a chi chiede ospitalità**

La ragione più profonda dei timori degli italiani, dunque, dev'essere cercata altrove. Ovvero nel fallimento del sistema di accoglienza, di gestione e di integrazione degli immigrati: un compito istituzionale che, come dimostra, a Roma, il caso eclatante della Giunta Raggi si sono rivelati finora impreparati e inerti rispetto alla complessità della sfida. Se siamo costretti sempre più spesso ad assistere all'occupazione di spazi abusivi o alla vita per strada di immigrati anche regolari, ciò è dovuto non solo all'inefficienza delle leggi nazionali ma soprattutto alla "cattiva amministrazione" dei Comuni. È come se fosse saltata la rete fi-

nale di protezione, quella che dovrebbe garantire - oltre alla sicurezza di tutti, italiani e stranieri - il rispetto della dignità di chi arriva e al tempo stesso della qualità della vita di chi ospita. Sono troppo poche oggi le amministrazioni comunali che si sono preoccupate di individuare e allestire gli alloggi per dare un tetto a chi chiede ospitalità nel nostro Paese, in attesa di effettuare le necessarie verifiche, e di mettere in campo percorsi di integrazione e di educazione civica per evitare pericolose forme di ghettizzazione. Dopo fiumi di slogan e tristi ping-pong di responsabilità tra livelli di Governo, in molte città italiane a partire dalla Capitale il tempo è scaduto. Abbiamo un tremendo bisogno di soluzioni concrete e rapide. Per evitare di generare "mostri" che non vorremmo mai vedere.

www.francescodelezio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA